

## COMMISSIONE VII

## DIFESA

8.

## SEDUTA DI VENERDÌ 4 GENNAIO 1980

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAIATI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Sostituzioni:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	53	
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):		
Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari (Approvato dal Senato) (1148) . . . . .	54	
PRESIDENTE . . . . .	54, 55, 56, 72, 74	
ACCAME . . . . .	55, 61	
AMARANTE . . . . .	70	
BARACETTI . . . . .	56, 57, 58, 65, 69, 74	
CERQUETTI . . . . .	58, 65, 66, 69	
CICCIOMESSERE . . . . .	68, 75	
CRAVEDI . . . . .	58	
MELLINI . . . . .	65	
PETRUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	56, 57, 65, 73	
		PAG.
SPINI . . . . .		67
STEGAGNINI . . . . .		64, 66, 70
TASSONE, <i>Relatore</i> . . . . .		54, 72
<b>Votazione segreta:</b>		
PRESIDENTE . . . . .		75

**La seduta comincia alle 9,30.**

LODOLINI FRANCESCA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Sostituzioni.**

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 19, quinto comma, del Regolamento i deputati Abete, Briccola, Carel-

li, Da Prato, Di Corato, Falconio, Fiori Giovannino, Olivi, Piccoli Maria Santa, Rocelli, Scaiola sostituiscono rispettivamente i deputati Caccia, Zolla, Lo Bello, Natta, Angelini, Prandini, Rossi, La Torre,ubbico, De Poi, Manfredi Manfredo.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari (approvato dal Senato) (1148).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari », già approvato dal Senato nella seduta dell'11 dicembre 1979.

L'onorevole Tassone ha facoltà di svolgere la relazione.

TASSONE, *Relatore*. Il disegno di legge oggi al nostro esame e già approvato dal Senato concerne la proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari.

Come i commissari ben ricordano, la legge n. 898 ha innovato profondamente sulla situazione esistente delle servitù militari. Tale legge fu necessaria per le esigenze più volte manifestate dalle realtà locali. Infatti, ricordo che prima dell'entrata in vigore della suddetta legge si erano registrate delle tensioni su questo problema delle servitù militari tra le autorità militari e le varie realtà locali. Pertanto, con la legge n. 898 si è disposta l'integrale revisione da parte dell'amministrazione militare delle limitazioni esistenti in questo settore e la conseguente emanazione di nuovi decreti di conferma di quelle servitù necessarie ai fini della difesa e della sicurezza nazionale. Tutto ciò previa consultazione dei comitati misti paritetici che hanno realizzato quel tipo di collabo-

razione tra l'amministrazione della difesa e le realtà locali ai fini di una nuova regolamentazione e di un nuovo aggiustamento del problema delle stesse servitù. Si è anche cercato di collegare tale problema a quello di una corretta politica del territorio nella salvaguardia delle vocazioni territoriali e delle esigenze della difesa e della sicurezza.

Ora l'articolo 13 della legge n. 898 ha previsto che il tempo accordato per eseguire questo censimento e questa revisione fosse di tre anni. Infatti, il terzo comma del suddetto articolo così stabilisce: « Tutte le limitazioni che nel termine di tre anni non siano state confermate ai sensi dei commi precedenti sono da considerarsi estinte ad ogni effetto e, se vi è stata trascrizione, è rilasciata dichiarazione attestante l'avvenuta cessazione che costituisce titolo per le conseguenti cancellazioni sui registri immobiliari ». Tale termine viene a scadenza l'11 gennaio prossimo. Noi ci troviamo oggi a discutere su questo disegno di legge di proroga in quanto il tempo previsto è risultato inadeguato ed insufficiente rispetto ai compiti previsti dalla nuova legge e soprattutto riguardo alla mole di lavoro che sia i comitati paritetici sia l'amministrazione della difesa sono chiamati a svolgere. Vi sono stati dei ritardi oggettivi dovuti alla complessità delle procedure ed alle difficoltà di dover ricorrere all'opera di specialisti e di tecnici. Così che la strada molte volte non è stata tranquillamente praticabile con dei relativi risultati estremamente precari. Ciò è dovuto anche perché non si è potuto controllare in termini accelerati il lavoro di quei professionisti chiamati a dare la loro consulenza, così come previsto dalla legge stessa.

Ed è per tutti questi motivi che, indubbiamente, vi è bisogno di un anno di proroga affinché tale lavoro possa essere definito. Sono state revisionate molte migliaia di ettari di terreno soggetti a servitù militari, ma ne rimangono ancora molte migliaia.

La Commissione difesa, tramite propri rappresentanti, si è recata nei vari posti per accertare *in loco* la situazione nonché

lo stato del lavoro realizzato da parte dei comitati paritetici; si è anche incontrata con i rappresentanti delle regioni e proprio da tale incontro è scaturita l'esigenza di dare ancora un certo lasso di tempo affinché il lavoro iniziato possa essere svolto completamente e definito.

Per questi motivi ritengo che il disegno di legge risponda ad una certa utilità, nonché ad una certa urgenza; in effetti se non dovessimo approvarlo (o se lo approvassimo in ritardo) si determinerebbe l'estinzione automatica di tutte le limitazioni non ancora revisionate con la conseguenza di un pregiudizio per la salvaguardia militare e per la sicurezza dei cittadini.

Riteniamo quindi che il provvedimento vada approvato con urgenza rispetto alla data definitiva che è quella dell'11 gennaio 1980, proprio per non determinare una interruzione del lavoro dei comitati paritetici che certamente hanno svolto un ruolo di attivizzazione di iniziative rispetto alla complessità del problema ancora oggi sul tappeto. Anche se nel corso di questi anni vi sono state delle incomprensioni, si può dare un giudizio positivo sia del lavoro svolto dall'amministrazione della difesa che di quello svolto dalle regioni.

Certamente alcune differenze ancora permangono e alcune tensioni debbono essere superate, comunque il dato profondamente innovativo della legge a cui si riferisce l'odierno provvedimento è quello relativo al decentramento della materia in questione anche se ciò ha determinato ritardi circa la nuova articolazione e organizzazione dell'amministrazione della difesa.

Ritengo di non dover aggiungere altro; i dati che oggi abbiamo (pur se incompleti) per quanto riguarda la situazione degli ettari di terreno relativi a servitù revisionate e quelli ancora da revisionare sono all'attenzione di tutti i componenti della Commissione; non mi rimane, quindi, che raccomandare la pronta e sollecita approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ACCAME. Se fossimo in Inghilterra quanto è accaduto circa le informazioni mancanti al Parlamento sarebbe stato definito *contempt of Parliament*, disprezzo del Parlamento, così come per il testimone reticente si ha la definizione di *contempt of court*.

Da noi, parafrasando un vecchio proverbio latino, si potrebbe dire « al Parlamento non far sapere quant'è buono il cacio con le pere ».

Dico questo perché la situazione è semplicemente vergognosa perché è già molto tempo che si è iniziato a legiferare su questa materia, ma ancora non conosciamo i dati del contendere. Se il Governo avesse autorità sugli stati maggiore basterebbe una semplice telefonata ed in questa stessa sede si potrebbe avere i dati che ci necessitano nel giro di un paio di ore.

Quella specie di coriandolo o volantino che questa mattina abbiamo trovato in casella rappresenta un documento veramente squallido (uso dei termini diplomatici dato che siamo in questa sede). Non è concepibile che dopo tante richieste (so che anche l'amico e collega onorevole Baracetti si è dato molto da fare per avere questi dati) si riceva una risposta assolutamente inidonea.

Gli stati maggiori posseggono da anni, non dico dai tempi di Garibaldi, ma da quando esiste il catasto tutti i dati relativi alle servitù militari; non voler fornire tali dati al Parlamento significa il completo disprezzo verso la istituzione parlamentare stessa.

Non ne faccio un addebito al sottosegretario Petrucci, so benissimo che nelle sue condizioni probabilmente non sarei riuscito ad ottenere di più di quanto egli è riuscito a fornirci. Però dico con forza che questo stato di cose deve cessare. Quando il Parlamento chiede queste informazioni non può ricevere la risposta che si tratta di segreto militare dal momento che i dati relativi alle servitù sono noti, basti andare nei catasti. Se mai si tratta di fare sì che le autorità risolvano quella difficilissima operazione di matematica che è la sottrazione. Ad esempio, le

VIII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 GENNAIO 1980

regioni Toscana ed Emilia comprendono un blocco di aree di servitù militari, quindi occorrerebbe togliere dal totale quanto compete all'Emilia e quanto alla Toscana.

Non mi sembra che si tratti di chiedere troppo agli stati maggiori; d'altra parte non dobbiamo metterci regolarmente sugli attenti appena un generale fa uno squillo di tromba. Da parte nostra abbiamo il potere di indirizzo e di controllo (almeno in teoria, poiché in pratica è un'altra cosa) e lo dobbiamo pur esercitare. Quindi fondamentale è disporre di dati aggiornati: non è possibile dover continuare a chiedere queste cose come accattoni.

A questo punto è poi doveroso far presente che il discorso sulle servitù militari non è iniziato né in questa, né durante la passata legislatura bensì in quella ancora precedente.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Debbo ribadire che quando abbiamo approvato la legge, di cui oggi si vuole prorogare il termine, tutti i gruppi hanno dato la loro adesione. Lei, onorevole Accame, allora Presidente della Commissione difesa della Camera, si è accontentato delle notizie che il ministero ha dato. Se questa legge non fosse ritornata per la proroga di un articolo, non ci saremmo più trovati a fare simili discorsi poiché la competenza non è più del ministero, bensì dei comitati misti paritetici.

Se lei si riferisce ad altre informazioni posso convenire con lei.

ACCAME. Sto parlando delle informazioni relative alle servitù e sto chiedendo di avere i dati esatti in riferimento alle stesse.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I dati in questione non si possono avere se prima i comitati misti paritetici non hanno terminato i loro lavori.

ACCAME. Mi permetto di contraddirla in quanto la revisione militare...

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La revisione delle servitù militari non interessa, so solo che la legge prevedeva entro tre anni l'obbligo della revisione di tutte le servitù militari esistenti. Ci sembrava, allora, di aver fatto una conquista, invece abbiamo sbagliato tutto, mi dispiace.

ACCAME. Prima di rivederle, bisognerebbe sapere quante sono le servitù militari.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il dato complessivo lo conosciamo, vuole i dati provincia per provincia ?

ACCAME. Regione per regione.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I dati li abbiamo. Quelli che vi abbiamo fornito servono per la proroga soltanto del termine previsto in un articolo; non si tratta di rivedere tutto il problema della servitù militare, problema che è stato affrontato con una legge approvata con l'accordo di tutti, in mezzo alla gloria ed alla contentezza di tutti: ora questa legge è da buttare, mi meraviglio perché anche lei fu tra i sostenitori.

ACCAME. Non ero affatto sostenitore, ero presidente ed in quanto tale imparziale.

PRESIDENTE. C'erano anche degli emendamenti presentati da lei.

ACCAME. Quando mai! Me li faccia vedere, per cortesia.

PRESIDENTE. Alcuni li abbiamo discussi in sede di Comitato ristretto.

ACCAME. Ma sta parlando della scorsa legislatura.

BARACETTI. C'erano gli emendamenti del collega Castiglione e miei...

ACCAME. Ma il presidente stava parlando di me, e Franco Accame non ha presentato nulla.

BARACETTI. Comunque il gruppo socialista era d'accordo.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ha presentato emendamenti sulle servitù di La Spezia, o non è così?

ACCAME. Quelle erano osservazioni critiche. Questa legge non contiene tutto ciò che riguarda le aree militari, non confondiamo le cose.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Comunque il partito socialista approvò la legge nel 1976, se poi ora si vuole rimangiare quanto fatto da tutte le forze politiche faccia pure.

ACCAME. Purtroppo le leggi, quando vengono attuate, rivelano alcune difficoltà di applicazione non previste prima — e male abbiamo fatto a non prevederle —: ne ha dato prova, nell'ampio dibattito svoltosi al convegno di Bologna, tutta una serie di proteste dei vari sindaci del Friuli, che hanno denunciato notevoli carenze — e sarebbe del tutto errato non farlo presente in questa sede —, derivanti, ad esempio, dal fatto che dopo il Trattato di Osimo si sarebbe resa necessaria una redistribuzione delle forze armate ai confini con la Jugoslavia, cosa che non è stata fatta.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. C'è anche il fatto che si devono costruire delle infrastrutture nuove in altre zone del paese. Se lo è posto, lei, questo problema?

ACCAME. Allora la inviterei a leggere il libro bianco della difesa, là dove si dice che sono state dismesse una infinità di caserme nel sud, caserme che, viceversa, avrebbero potuto essere utilizzate per compiere l'addestramento in zone in cui le condizioni climatiche sono migliori, e

quindi maggiore avrebbe potuto essere la intensità dell'addestramento stesso.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I soldati nel sud li ospitiamo nelle tendopoli, visto che c'è un clima migliore!

ACCAME. Allora chiedo che venga fatto il censimento di tutte le caserme disabitate nel sud e nelle quali potrebbero, invece, essere ospitate delle truppe. Ritengo che il trasferimento al sud, là dove c'è modo di ospitarle, di parte delle truppe sarebbe, tra l'altro, un provvedimento che consentirebbe di migliorare il loro addestramento, ora assai scadente, nonché di decongestionare l'area del Friuli; e questo non solo per motivi di pura congestione ma anche per una strategia generale della quale ho parlato spesso in questa Commissione. Ritengo, infatti, che in ipotesi atomica sia assolutamente controproducente tenere ammassate tutte le truppe in una zona in cui con poche bombe atomiche sarebbe facile distruggerle. L'ipotesi atomica richiede proprio la non concentrazione delle forze: non è detto che la minaccia debba venire necessariamente da dove veniva ai tempi di « Cecco Beppe », che debba incalzare necessariamente là dove da ottanta anni abbiamo le caserme. Quindi il principio strategico che oggi forma la disposizione delle nostre truppe è assolutamente superato: nell'ipotesi atomica una simile concentrazione costituisce un grave errore strategico.

Quindi in primo luogo la decongestione del Friuli deve essere conseguente ad una visione strategica che manca completamente in questa Commissione: purtroppo è questo un problema di fondo di cui non si riesce mai a discutere.

Oggi si pone, poi, anche un altro problema. Qualora si decida di installare i missili mobili mi pare che la regione Friuli sia tutto sommato d'accordo a che tale installazione avvenga sul proprio territorio: in tal caso bisognerà però pensare alle servitù militari che si creeranno. Ce lo siamo posto questo problema per le singole regioni? Il Governo si è

posto il problema delle servitù militari derivanti dalla installazione di questi missili mobili? Mi pare di aver letto proprio questa mattina che il presidente Carter ha raccomandato al Senato degli Stati Uniti di non approvare il trattato SALT 2, ma se questo trattato verrà approvato ed i missili verranno installati quante e quali saranno le servitù che ne deriveranno? Credo che anche questo sia un problema che dobbiamo affrontare e quindi invito il Governo ad apportare un'aggiunta in tal senso a questo disegno di legge, dando precise indicazioni circa l'installazione dei missili nucleari — su cui finora abbiamo avuto solo indiscrezioni dalla stampa —. Io ritengo, inoltre, che si debba rivedere tutta la questione delle servitù permanenti — che hanno causato una grave discordanza in seno al Convegno di Bologna — perché se nei legislatori poteva apparire logico fare di queste una specie di santuari sul cui terreno non potesse essere impressa orma di piede umano, ci siamo accorti che questa teoria non è bene accettata e non lo è per validi motivi: non è per esempio possibile immobilizzare per un anno dei terreni come quelli di Persano, sui quali abbiamo avuto a Bologna una amichevole discussione con il sottosegretario Petrucci. Credo che per una volta tanto da quando sono qui il presidente della Commissione sia costretto a darmi ragione in quanto i contadini di Persano in sua presenza ci hanno detto che quella servitù veniva usata al massimo tre volte l'anno. Allora, se questo è vero, è anche chiaro che immobilizzare con effetto permanente un territorio è una cosa alquanto controproducente.

CERQUETTI. Non si possono confondere le servitù con le proprietà demaniali.

CRAVEDI. Anche il mare è una servitù.

ACCAME. L'immobilizzazione di determinati territori in modo permanente è stata considerata dai sindaci riuniti a Bologna una cosa negativa. Non è la prima volta che il legislatore, dopo aver pensato di realizzare una determinata cosa, alla

luce dei fatti si deve ricredere sulla validità di essa, com'è capitato per la legge sull'equo canone.

Stando così le cose, è chiaro che ci devono essere fornite con tempestività tutte quelle informazioni che non sono segreto militare; in tal senso rivolgo un preciso invito al Governo.

Un'altra considerazione che sento di dover fare è la seguente: dal convegno di Bologna sono emerse determinate carenze della legge di cui sono stati evidenziati gli aspetti che dovrebbero essere modificati. Non starò qui a riepilogare tutti i punti conclusivi del mio intervento al Convegno di Bologna, riservandomi di presentare i miei suggerimenti in forma scritta al presidente della Commissione perché ne informi il Governo e se ne possa tenere il dovuto conto.

Sento di dover ancora sottolineare la importanza del fatto che le terre non vengano immobilizzate in modo permanente, comportando ciò difficoltà nell'applicazione della legge; vorrei anche aggiungere che ci dovrebbe essere la possibilità di un arbitrato a livello parlamentare quando, in questa materia, le regioni ed il Governo non si trovano d'accordo.

Infine, e concludo, ricordo quanto ho detto in riferimento alle servitù militari destinate alla installazione dei missili. È necessario che il Governo precisi le sue intenzioni circa il luogo in cui ha intenzione di installare i missili nucleari, i percorsi seguiti, nonché le disposizioni che verranno adottate per la protezione civile nelle zone interessate.

BARACETTI. Ieri abbiamo già avuto, in un certo modo, la possibilità di intervenire sulla questione delle servitù militari discutendo sulla proposta di sospensiva avanzata dal gruppo radicale.

Ho già dichiarato ieri di essere favorevole all'approvazione di questo progetto di legge di proroga, convinto come sono che in parte il ritardo — rispetto ai tre anni previsti per completare la riconversione o meno delle servitù militari — sia dovuto per certi aspetti anche all'amministrazione. Quando siamo andati nel Friuli,

per esempio, abbiamo appreso che mentre l'esercito aveva praticamente concluso la verifica delle servitù militari che lo interessavano, l'aeronautica aveva ancora da esaminare le proprie, ed abbiamo addirittura saputo dal generale De Bartolomeis, vice comandante del Comiliter della regione militare nord-est, che l'aeronautica chiede la legalizzazione di 3 mila 400 ettari soggetti a servitù di fatto, ma che devono essere legalizzati in sede di comitato misto paritetico.

Per quanto attiene i dati relativi allo esercito, sono da verificare tutte le servitù militari preesistenti al 1976 nella regione Lazio, ed in questo caso la responsabilità non è certamente dell'amministrazione militare, ma del consiglio regionale, che non ha compreso l'importanza dei compiti assegnati alla regione dalla legge e, malgrado i numerosi solleciti inviati dal Ministero della difesa, ha proceduto con grave ritardo (alcuni mesi orsono soltanto) alla nomina dei suoi rappresentanti, per cui il comitato misto paritetico — che ha una funzione essenziale nei confronti delle servitù militari, dei poligoni, eccetera — non ha potuto funzionare.

Mi dichiaro pertanto contrario a qualsiasi misura ostruzionistica tendente a rendere impossibile l'approvazione di questa leggina di proroga entro i termini di scadenza, perché sono convinto che se la proroga sarà approvata in tempo utile anche le regioni, i comuni e le popolazioni potranno far sentire la loro voce per la riconversione o meno delle servitù militari, cosa che non accadrebbe se la proroga dovesse scadere. In questo caso, infatti, il Governo sarebbe costretto a varare un decreto legge, ponendo in una situazione di contraddizione alcune forze politiche, noi compresi, che abbiamo più volte criticato il Governo per il fatto che, ricorrendo al decreto legge, esautora l'attività parlamentare.

Occorre inoltre che le forze politiche tengano anche conto della situazione che si è aggravata sul piano internazionale, per cui si potrebbe presentare la necessità di riconfermare semplicemente tutte le servitù esistenti senza alcuna possibilità di in-

tervento per le autonomie locali attraverso i comitati misti paritetici. Il che rappresenterebbe, per volontà di qualche forza politica poco responsabile, un grave *vulnus* nei confronti del Parlamento e alla legislazione da questo approvata nel 1976 dopo anni ed anni di proteste da parte delle regioni e delle forze politiche democratiche contro la preesistente legislazione di tipo fascista. Anche al convegno di Bologna è stato rivendicato con forza da parte delle regioni il loro ruolo in questo settore. Così ricordo che fu approvata praticamente all'unanimità (con la sola esclusione del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale) una legislazione che innovava in materia in quanto precedentemente soltanto i poteri centrali dello Stato (il Ministero della difesa e i tre stati maggiori) potevano disporre in materia. Quindi, tenendo presenti i diritti di tutti i cittadini e a tutti i livelli istituzionali dello Stato, siamo arrivati al fatto storico ed innovatore per cui le regioni possono ora partecipare alle decisioni politiche nel settore della difesa del territorio del nostro paese.

In tale occasione dobbiamo tener ben presente le esperienze acquisite e non ultima quella emersa appunto al convegno di Bologna, indetto dalle regioni, e a cui hanno partecipato numerose rappresentanze locali.

Vi è di più; la nostra Commissione difesa, tramite suoi rappresentanti, si è recata nel Friuli Venezia Giulia per due giorni onde avere contatti a livelli diversi nonché in Umbria e nel Veneto. Prossimamente la Commissione si recherà in Sardegna e anche lì si potrà rendere conto delle realtà e delle responsabilità locali.

Credo che sia opportuno fare delle considerazioni sulla base di quanto è emerso dagli incontri e dai dibattiti che si sono avuti in materia. Inoltre, penso che sarà altrettanto opportuno (possibilmente con l'accordo del Governo) che la nostra Commissione cerchi di dare risposte positive, anche a livello parlamentare, alle principali questioni emerse, sia di carattere generale sia di carattere particolare, in alcune situazioni difficili rappresentate dalle

regioni e dai comuni al convegno di Bologna. Il sottosegretario di Stato onorevole Petrucci ha dimostrato di essere disponibile ad un discorso di collaborazione con le regioni, un discorso che tenga conto delle situazioni più difficili nel quadro di un rapporto di equilibrio generale.

Credo che si debba rilevare e riaffermare, anche in questa sede, un punto importante e che nessuno ha contestato negli incontri avutisi, un punto che i gruppi parlamentari democratici hanno sottolineato e cioè quello dei problemi della difesa e della sicurezza del nostro paese nel rispetto dei principi costituzionali e di una politica di disarmo in Europa e nel mondo, una politica di disarmo bilanciato e controllato sì da tener conto in modo particolare di quei fatti, nella situazione internazionale, che si stanno aggravando ogni giorno di più e che richiamano assolutamente l'esigenza (di ciò se ne discuterà prossimamente anche in Aula) di una iniziativa del Governo italiano, d'intesa con gli altri governi dell'Europa occidentale (nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e dei rapporti con il principale *partner* europeo, cioè gli Stati Uniti) a che vengano rilanciate con decisione le trattative con l'URSS e i paesi aderenti al Patto di Varsavia. E ciò con l'auspicio che gli elementi di sfiducia nei rapporti internazionali fra le due superpotenze vengano superati rapidamente andando così ad una trattativa che permetta di affrontare positivamente da un lato le questioni più gravi che minacciano seriamente la pace non solo in certi settori del mondo ma anche nella stessa Europa occidentale (e, quindi nel nostro paese) e dall'altro il ripristino di una cooperazione internazionale su nuove basi. Così più precisamente e per fare alcuni esempi, noi auspichiamo che si risolvano positivamente situazioni difficili e delicate quale quella del Medio Oriente, della Palestina, del Sud-est asiatico, della Cambogia nonché quella della ratifica del SALT 2. Solo così si potrà raggiungere in Europa quell'equilibrio che permetta di non aumentare gli impianti missilistici e i depositi atomici delle due superpotenze e di rilanciare la trattativa di Vienna per

la riduzione degli armamenti di tipo convenzionale.

È in questo complesso quadro che si dovrà innestare e portare avanti il discorso del rilancio della coesistenza pacifica e, perché no, della amicizia tra tutti i popoli del mondo sì che venga a prendere corpo e a realizzarsi quella famosa parola d'ordine pronunciata dal Presidente della Repubblica Pertini: «Svuotiamo gli arsenali di guerra e riempiamo i granaia».

Tutte le forze costituzionali e democratiche, tutti i livelli istituzionali dello Stato, il Parlamento, le Regioni e i comuni e tutti i cittadini del nostro paese dovranno farsi carico, nell'ambito dei principi sanciti dalla Costituzione, di tutte le questioni e i problemi suddetti.

È in questo quadro che acquista importanza la sottolineatura che le regioni hanno dato della validità della legge n. 898 del 1976, validità in quanto, oltre a riaffermare l'esigenza dell'armonizzazione degli interessi della difesa con quelli dello sviluppo delle comunità civili locali, introduce anche il principio democratico di partecipazione delle regioni ai momenti decisionali di tale politica attraverso i comitati misti paritetici.

In rapporto, poi, a difetti riscontrati nella dovuta comprensione, da parte di tutte le forze politiche e di tutte le regioni, dell'importanza del ruolo che la legge ha assegnato, anche a livello decentrato, alle varie istituzioni statuali repubblicane, mi pare che in alcuni comitati misti paritetici si sia rilevato uno scollamento tra la presenza e le posizioni che sono venuti ad assumere i membri dei comitati stessi rispetto agli organi responsabili e istituzionali e le forze politiche responsabili a livello regionale.

Da questo punto di vista dobbiamo sottolineare come sia positiva l'esperienza che si è avviata in alcune regioni per superare gli inconvenienti cui accennavo prima. Le nomine effettuate dai consigli regionali relativamente ai membri dei comitati misti di commissione e sottocommissione consigliare debbono, cioè, impegnare tutti i gruppi politici italiani di maggioranza e di opposizione nel valutare le



## VIII. LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 GENNAIO 1980

questioni di cui alla legge sulle servitù militari e di tutto questo si deve trovare eco all'interno degli stessi consigli regionali.

Infatti, i problemi della difesa non possono essere usati per giochi strumentali tra le forze politiche che stanno all'opposizione o nella maggioranza. Ripeto, quindi, che tutti ci dobbiamo impegnare per fare in modo che in queste commissioni si diano le direttive ai membri dei comitati misti.

ACCAME. Anche loro debbono avere le informazioni necessarie!

BARACETTI. Abbiamo già fatto, ieri, un intervento considerato eccessivamente critico nei confronti del Governo sulle responsabilità che lo stesso Governo ha nel non fornire al Parlamento le informazioni necessarie. Questi appunti, naturalmente, valgono anche a livello decentrato; ma, ripeto, questo discorso lo abbiamo fatto ieri.

Del resto più di qualcuno ha rilevato (perfino lo stesso onorevole Ciccimessere) che incontrandosi con le autorità militari si riescono ad avere quelle informazioni di cui invece difettiamo in questa sede. È evidente che le informazioni in questione debbono essere date anche alle regioni e ai membri dei comitati paritetici. Comunque, a mio avviso, il punto fondamentale è rappresentato dall'attuale situazione di scollamento che deve essere superata.

ACCAME. Scusa se mi permetto di interromperti, ma non dobbiamo riferirci solo a quei territori ricchi di acque, fertili, eccetera. Per la questione di Persano si deve chiarire perché non si accettano alcuni fondi e se ne vogliono altri ben determinati, altrimenti la discussione rimane accademica.

BARACETTI. Ho detto che si tratta di cose rilevate nell'intervento di ieri, critico nei confronti del Governo: non si può ogni giorno ripetere le stesse cose.

In questo momento stavo sollevando una questione finora non emersa. In molti

casi, una volta eletti, i membri consiliari (da parte dei consigli regionali) si sono trovati alla deriva; si è verificato che in molte riunioni dei comitati paritetici sono state approvate proposte dell'autorità militare che poi sono state sconfessate da parte dei consigli regionali.

Su questo punto si potrebbe formulare un ordine del giorno specifico; pur tenendo presente l'autonomia regionale, sul piano politico il Parlamento ha il dovere di sottolineare la validità di alcune iniziative regionali finalizzate a superare questo scollamento, che si riferiscono alla istituzione di apposite commissioni e sottocommissioni che, integrate da membri dei comitati paritetici, possano valutare responsabilmente le proposte provenienti dall'autorità militare.

In questo senso avanziamo la proposta indicata, proprio perché come forza di opposizione ci caratterizziamo in maniera specifica non soltanto con interventi critici, ma proponendo soluzioni che possano avere uno sbocco positivo. In particolare siamo particolarmente attenti sulle questioni della difesa con proposte che non hanno il marchio di interesse di parte, ma corrispondono invece alle esigenze di difesa del paese nel quadro normativo della legge sulle servitù militari.

Nel Convegno di Bologna è stata sottolineata la necessità di impegnare il Governo alla rapida elaborazione — di intesa con le regioni — di un programma che assicuri la corretta distribuzione, o redistribuzione, dei poligoni di esercitazione, nell'insieme del territorio nazionale onde superare l'attuale grave situazione di squilibrio esistente in proposito, causa di molti sacrifici ed alcune popolazioni, soprattutto del Friuli e della Sardegna.

Si tratta di problemi che non si possono risolvere a livello di singole regioni, poiché concernono l'insieme della comunità nazionale e non debbono risolversi in un indebolimento delle capacità di difesa del nostro paese.

Inoltre, mi sembra che il documento conclusivo del Convegno di Bologna (elaborato da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale) potrebbe essere da noi ac-

cettato. Credo anche che noi dovremmo raccogliere la richiesta avanzata a Bologna ed impegnare il Governo a predisporre gli obiettivi tesi a definire, anche qui attraverso un piano nazionale, regionale e locale da conseguire con il concorso delle regioni e degli enti locali che dalla legge sulle servitù militari sono già chiamati a dare il proprio contributo, la quantità e la qualità degli immobili e delle aree effettivamente necessari per le strutture militari in modo da affrontare da una parte in termini nazionali il problema delle permutate con gli enti locali e dall'altra la dismissione delle aree ed immobili militari che non servono più alle forze armate e che potrebbero, secondo noi e secondo il pensiero di tutte le forze politiche presenti al Convegno di Bologna, essere non oggetto di speculazione privatistica ma dismesse a favore del demanio per l'uso sociale di comuni, province e regioni.

A questo proposito credo che dovremmo anche accogliere la proposta, avanzata a Bologna dalle regioni, di andare alla indizione da parte del Governo di un'apposita conferenza nazionale sui problemi delle servitù militari e della dismissione degli immobili per affrontare, d'intesa con le regioni, in modo ufficiale tutta la problematica che ho illustrato precedentemente e parimenti sollevata a Bologna, per cui sulla base di un consenso responsabile delle forze politiche nazionali e regionali, del Governo, del Parlamento, delle regioni e dei comuni si possa concludere quella conferenza con impegni obiettivi e concreti sulle esigenze della difesa del nostro paese, che vedano appunto l'impegno delle istituzioni repubblicane e delle forze politiche e democratiche attorno a decisioni assunte concordemente per affrontare in maniera valida tale questione.

Nell'occasione penso che noi dovremmo anche considerare positivamente — ed in tal senso si è già espresso a Bologna il sottosegretario Petrucci a nome del Governo — la eventualità di non prevedere, in riferimento al disposto dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1976, la demanializzazione generalizzata e al di fuori del consenso delle regioni e dei comuni delle

aree necessarie per le esercitazioni militari di tiro a fuoco. Preciso a questo proposito che furono le stesse regioni, prima del dicembre 1976, a chiedere che nella legge si prevedesse la possibilità di andare ad individuare per i poligoni a fuoco delle aree da demanializzare, naturalmente con il consenso delle regioni, degli enti locali e delle popolazioni, perché se al contrario volessimo far insistere ad ogni costo i poligoni su aree demanializzate è chiaro che ci scontreremmo inevitabilmente con la volontà delle popolazioni interessate e ci troveremmo di fronte alla difficoltà per le forze armate di fare addestramenti anche in poligoni che possono continuare ad essere provvisori.

Per i poligoni provvisori credo sia da accogliere la proposta avanzata dalla Regione Veneto cioè la proposta di dare direttive da parte del Ministero della difesa alle autorità militari dei vari Comiter che partecipano ai comitati misti paritetici per la realizzazione di disciplinari d'uso dei poligoni provvisori di addestramento, perché in questa maniera potremmo avere effettivamente un maggiore consenso delle popolazioni e delle autorità alla realizzazione di tali addestramenti. In fin dei conti, in molti casi l'autorità militare ha già realizzato delle intese con i comuni, si tratta ora di generalizzare questo discorso.

Riteniamo inoltre che sia da valutare l'opportunità di un aumento degli stanziamenti previsti dalla legge del 1976 per far fronte agli indennizzi derivanti dall'applicazione della legge sulle servitù militari, essendosi in alcune regioni verificati dei ritardi proprio per l'insufficienza dei fondi a disposizione. Non sottovalutiamo poi il fatto che in parte l'opposizione all'installazione dei poligoni militari deriva dalla limitatezza degli interessi di esproprio.

Ritengo, quindi, che nella ricerca del consenso delle popolazioni per la demanializzazione dei poligoni, l'aumento degli interessi di esproprio sia una strada che può facilitare il raggiungimento dello scopo.

Credo, inoltre, che si debbano valutare in questa sede la problematica emersa dal

convegno di Bologna e tutto ciò di cui siamo venuti a conoscenza attraverso la nostra visita in Friuli, pregando il sottosegretario Petrucci di rendersi portavoce presso il Governo di esigenze particolari che impongono decisioni ravvicinate che dovranno precedere la programmazione nazionale.

In particolare, considerata la grossa presenza militare nel Friuli, nell'ambito della mobilità delle forze armate e delle esigenze di difesa del nostro paese, rispetto anche agli impegni assunti in seno all'Alleanza atlantica, si dovrebbe provvedere all'arretramento in altre regioni di alcuni reparti militari, nonché all'adozione di misure per la riduzione delle esercitazioni a fuoco nei poligoni militari, e per lo spostamento degli stessi (in particolare mi riferisco al poligono del Dondolo Maniago 2).

Ricordo ai colleghi che non sono venuti nel Friuli e che non hanno presenziato al convegno di Bologna, che ci sono stati fatti conoscere dei dati dai quali risulta che nel Friuli vi sono ben 40 poligoni nei quali si esercitano in continuazione le forze armate. Presso Pordenone, per esempio, si trovano i due poligoni contermini Maniago 1 e Maniago 2 in cui si spara 23-24 giorni al mese per tutto l'anno. Nel primo si addestrano i reparti militari con cannoni e via dicendo, nel secondo compiono il loro addestramento le unità di volo militare provenienti da tutta l'Italia. E inoltre da notare che si tratta di una zona molto popolosa, per la quale è veramente necessario fare qualcosa.

Le regioni Toscana ed Emilia hanno accolto favorevolmente il documento finale del convegno di Bologna, dichiarandosi disposte a collaborare per trovare una soluzione al problema, dimostrando come non è vero che il nostro è un paese in cui tutti tendono a scaricare le responsabilità sulle spalle degli altri; è vero piuttosto che una reazione del genere si manifesta quando non si è sufficientemente coinvolti nelle decisioni da adottare, per cui si tende a considerarne soltanto la parte negativa. Io credo pertanto che sia più facile

trovare una soluzione investendo del problema l'insieme delle regioni e rilevando come, parallelamente alle esigenze di sviluppo, vi siano quelle della difesa del nostro paese.

Nel documento conclusivo di Bologna - firmato, ripeto, anche dalle regioni Emilia e Toscana - si dice possibile un discorso di programmazione nazionale che riequilibri a favore del Friuli la dislocazione dei poligoni militari, eccetera. Sulla base di tali decisioni il Governo si deve impegnare a studiare soluzioni alternative che dovranno essere valutate d'intesa con le regioni ed i comuni.

Inoltre ritengo che l'amministrazione militare debba impegnarsi a fondo per una completa revisione delle servitù militari nel Friuli-Venezia Giulia, perché lo Esercito ha già concluso il riesame delle servitù che lo riguardano, ma la stessa cosa non si può dire per l'Aeronautica. Da quel dato assunto come generale e riguardante le servitù militari (reso pubblico in aula durante il dibattito sul poligono di Maniago 2) risulta che prima dell'attuale legge in vigore vi erano 35 mila ettari di terreno soggetto a servitù militari. Successivamente furono liberate alcune migliaia di ettari da questo peso arrivando agli attuali 20.600 ettari; l'auspicio è di una ulteriore diminuzione fino a 18.600 ettari. Ma, a tale proposito, risulta che il generale De Bartolomeis ha affermato che ai 18.600 ettari dovranno aggiungersi i 3.400 ettari di servitù dell'aeronautica. Da tutto ciò se ne deduce che a fronte degli attuali 20.600 ettari soggetti a servitù militari non andremo ad una diminuzione futura, bensì, ad un aumento, in quanto la somma fra i 18.600 ettari e i 3.400 ettari è superiore alla cifra attuale. E per tale ragione che noi dobbiamo invitare il Governo a dare precise direttive ai comitati misti paritetici perché rivedano l'insieme dei comprensori già confermati arrivando ad una loro diminuzione, senza con ciò sacrificare le esigenze di sicurezza delle installazioni militari e della sicurezza dei cittadini. In altre parole, l'auspicio è che il dato complessivo dei terreni soggetti a servitù militari non superi quello

precedente l'entrata in vigore della legge e anche se risulta evidente che nel Friuli-Venezia Giulia il numero delle servitù militari sarà sempre molto rilevante.

L'azione delle forze democratiche, che rifugge da una linea massimalistica e antimilitaristica, ha ottenuto con il regolamento di esecuzione della legge sulle servitù militari (dopo che era stato accolto dal Governo un emendamento presentato oltre che dal sottoscritto anche dall'onorevole Santuz e dall'onorevole Scovacricchi) che le aree dei comuni che insistono lungo la frontiera nord-orientale del paese e soggette tutte al vincolo dell'autorizzazione militare prima di procedere ad opera di urbanizzazione, saranno ridotte di alcune decine di migliaia di ettari. Infatti, proprio nel suddetto regolamento è detto che le autorità militari dovranno considerare soltanto quelle aree necessarie alla difesa militare. Siamo, pertanto, passati dai 337 mila ettari di terreno soggetto a servitù militari (pari al 40,7 per cento dell'intera superficie regionale soggetta a vincolo) prima dell'entrata in vigore della legge vigente, ai 137 mila ettari attuali (pari al 19 per cento). Noi dovremmo arrivare, invece, agli 80-90 mila ettari di terreno soggetto a servitù militari.

Da qualche parte si è detto che il sottoscritto (che è un friulano) non sia d'accordo a che si liberizzino tutti i terreni sottoposti al peso delle servitù militari. Ciò non è assolutamente vero perché il gruppo comunista al quale appartengo può testimoniare che io mi sono sempre battuto, d'intesa con le altre forze politiche, perché venissero tolte tutte le servitù militari non necessarie alle esigenze difensive del nostro paese e ciò nell'ambito del rispetto dei principi costituzionali.

Tanto è vero che, in questa sede, ribadisco il concetto che nel Friuli le servitù debbono essere ridotte e non migliorate.

Così credo che debba essere accolta la richiesta avanzata da tutte le forze politiche, dal consiglio regionale e dalla giunta del Friuli contenuta in un documento approvato dal consiglio il 27 febbraio dell'anno scorso ed in base alla

quale la regione si oppone alla costruzione di quattro nuovi magazzini per il deposito delle armi che avrebbe come conseguenza l'assoggettamento di altri 1.280 ettari di terreno a servitù militari.

Al riguardo, penso che il problema potrebbe essere risolto con l'ammodernamento ed una maggiore efficienza dei vecchi magazzini (e delle polveriere) ma senza creare dei rischi per le zone abitate e, quindi, per i cittadini. Si dovranno, dunque, compiere degli studi appropriati onde evitare costruzioni militari su terreni fertili.

STEGAGNINI. Sul greto del Tagliamento!

BARACETTI. Lungo il Tagliamento, per alcuni chilometri e da entrambe le rive vi sono vecchi forti e polveriere che possono benissimo essere ammodernati ed ampliati; ciò incontrerebbe il nostro consenso. Oggi, però, ci troviamo di fronte ad una specifica richiesta di non costruire quattro nuovi magazzini nel Friuli. Cosa possiamo fare? Scontrarci con le forze politiche regionali? Certamente no; la soluzione dovrà essere ricercata nell'ambito della legge e tenendo conto delle varie esigenze.

Concludendo, non posso non ricordare le esigenze prospettate dalla regione Umbria rispetto al problema dell'utilizzazione del poligono di Monte Pennino e di Monte Acuto. La regione (sul cui territorio vi è un solo poligono) pur rendendosi conto che nel territorio di altre regioni vi sono più poligoni, ha chiesto al Ministero della difesa nonché alla Commissione difesa la concessione di una proroga di sei mesi per una soluzione del problema. Dal canto suo il ministero ha fatto sapere che o si continua l'utilizzazione di quel poligono o si dovrà procedere diversamente.

Credo che se riuscissimo in questo intento ne avremmo un riconoscimento di sensibilità verso le regioni e gli enti locali, ma avremmo anche la possibilità di coinvolgere l'insieme delle forze politiche decentrate proprio verso una risposta positiva sulle linee tracciate dalla legge già approvata.

MELLINI. Credo che occorra fare qualche precisazione sui termini della legge di cui oggi discutiamo la proroga.

Innanzitutto vorrei dire che l'affermazione del Sottosegretario Petrucci (in risposta ad un quesito sollevato dall'onorevole Accame), circa la non competenza — oggi — del Governo, a favore dei comitati paritetici mi sembra profondamente inesatta. I comitati paritetici, infatti, non sono altro che organi ausiliari dell'amministrazione statale, anche se ne fanno parte rappresentanti regionali.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono organi decisionali a norma di legge.

MELLINI. Questa interpretazione della legge è quanto meno contraddittoria a questo riguardo, e debbo dire che dei veri regionalisti dovrebbero avere grosse perplessità in ordine alla formazione di organi di questo tipo, totalmente al di fuori della previsione costituzionale. Anzi, la creazione di tali organi non giova — a mio avviso — neanche alla conservazione di quei poteri che la Costituzione attribuisce alla regione.

CERQUETTI. L'urbanistica militare non fa parte delle competenze regionali.

MELLINI. Certamente no! Ma questo è un organismo piuttosto strano; a questo punto badate di non sentirvi dire che le regioni non si sentono ben rappresentate, come del resto ha già segnalato l'onorevole Baracetti.

BARACETTI. Non ho detto questo; ho detto che esiste uno scollamento tra questi rappresentanti eletti dal consiglio regionale, il quale non può essere mal rappresentato in quanto ha nominato i membri in questione, e gli organi responsabili.

MELLINI. Mi pare che questo significhi che la regione non è rappresentata bene dal momento che esiste questo scollamento.

D'altra parte l'affermazione dell'onorevole sottosegretario che il Governo non è responsabile...

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La legge prevede che il Ministero della difesa entri in fase di contenzioso nel momento in cui non si raggiunga l'accordo in sede di comitato paritetico, altrimenti il Ministero della difesa non avrebbe competenze.

BARACETTI. Mi scusi, è vero che il Ministero della difesa interviene in sede di contenzioso, però i membri militari sono delegati dal Ministro della difesa. La legge prevede che vi siano poteri centrali e poteri periferici; l'onorevole Mellini critica questa partecipazione regionale perché la vuole centralista.

MELLINI. L'interpretazione dell'onorevole Baracetti mi fa piacere poiché stimola un certo dialogo fra Governo ed opposizione, ma debbo far notare che non sto dicendo « quello che voglio ». Secondo la legge esiste una attribuzione di questi poteri abbastanza equivocabile, comunque a me sembra che la competenza governativa sussista in quanto gli organi in questione sono inquadrati nell'amministrazione statale. Bisognerebbe invitare il Governo a riflettere sui compiti degli organi ausiliari della pubblica amministrazione; vi è un ministro che vuole scappare all'estero, probabilmente non ha avuto il tempo di informare i colleghi su questo aspetto giuridico!

Per quanto riguarda le regioni lo scollamento è determinato dal fatto che se alle regioni (in quanto tali) non viene data quella informazione di cui è carente lo stesso Parlamento circa lo stato del demanio e delle servitù militari è ben difficile che le stesse regioni possano riuscire ad « incollare » l'attività delle proprie rappresentanze in questi organismi misti.

Ma non è questo il problema che volevo sottolineare, quanto un altro, che a mio avviso tutti dovremmo tenere presen-

VIII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 GENNAIO 1980

te soprattutto in riferimento alle conseguenze che da esso scaturiscono. Il provvedimento oggi al nostro esame intenderebbe regolamentare una « proroga secca » del termine di cui all'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898. Si tratta, cioè, di una proroga generalizzata che riguarda sia le servitù per le quali è intervenuta la revisione che quelle per le quali tale revisione non è intervenuta.

Non credo che questo fatto sia privo di conseguenze; infatti per i casi in cui la revisione è intervenuta i provvedimenti di cui all'articolo 13, ultimo comma, non operano negativamente per l'amministrazione che stabilisce « questa limitazione, questa servitù è abolita », ma per quello che riguarda la revisione generale da effettuarsi questo triennio, e che ora verrebbe prorogata; era prevista una forma di liberazione del fondo compresa la cancellazione della trascrizione, che aveva come titolo la scadenza del termine, mentre quello che viene qui chiamato titolo è la certificazione della scadenza del termine senza che si sia provveduto a rimuovere il vincolo. Di conseguenza la proroga secca di un anno del termine fa sì che per tutti i fondi soggetti alla vecchia limitazione, e che impropriamente vengono definiti liberati nei documenti in quanto la liberazione avviene solo successivamente alla scadenza del termine, vi sia anche la proroga della corresponsione dell'indennità in quanto viene prorogata anche l'esistenza giuridica del termine. Di questo le Commissioni miste devono tenere conto.

STEGAGNINI. Se non hanno lavorato prima lavoreranno dopo.

MELLINI. Il fatto è che l'effetto della decadenza della servitù non è determinato dall'esame, che è solo un esame e non costituisce un provvedimento negativo. Mancando il rinnovo della servitù alla scadenza del termine del triennio il terreno è libero; prorogare il termine significa, invece, che il fondo è ancora vincolato e quindi c'è l'obbligo di corresponsione dell'indennità.

CERQUETTI. Questo riguarda il 10 per cento non ancora esaminato; le servitù ridotte sono ridotte.

MELLINI. Chiedo che la mia affermazione sia messa a verbale perché se domani ci sarà un contenzioso ed un tribunale affermerà che le somme vanno pagate per tutti i fondi si dovrà vedere chi è il responsabile e si vedrà anche che la mia non è una interpretazione fantasmiosa.

CERQUETTI. Sì, perché la cosa riguarda la percentuale non ancora definita.

MELLINI. Il fatto è che il termine è prorogato, il termine di tutto.

STEGAGNINI. Ma solo per le servitù non ancora revisionate.

MELLINI. Chiedete il parere del Consiglio di Stato o della Avvocatura dello Stato, chiedete un parere giuridico perché questo fatto ha la sua rilevanza. Sarebbe per lo meno necessario dire che si deve provvedere per quei casi in cui è stata eliminata la servitù; si deve provvedere con un provvedimento positivo di liberazione perché oggi il titolo per la cancellazione della trascrizione non c'è. Con questo disegno di legge prorogando la scadenza del termine si proroga la scadenza delle servitù.

CERQUETTI. È il decreto che determina l'imposizione della servitù.

MELLINI. La mia esperienza di parlamentare mi ha portato alla considerazione che quando si impostano problemi di carattere giuridico sembra che si offendano certe esigenze di carattere politico. Io credo che per fare le leggi sia necessario essere in grado di interpretare le leggi che si fanno oltre a quelle che sono già state fatte, perché poi, altrimenti, le conseguenze le pagano lo Stato e le regioni, ed a volte ci guadagna qualcuno che non dovrebbe guadagnarci. E credo che con questo provvedimento qual-

cuno ci guadagni un anno di indennità non dovuta, e si tratta di somme consistenti.

STEGAGNINI. Non le hanno prese prima perché non era costituito il Comitato.

MELLINI. Ma oggi hanno il diritto di farsele ritirare. Comunque io desidero che risulti chiara la mia opinione su questa importante questione. Noi lasciamo un vincolo con la conseguenza che nelle zone in cui non si è provveduto alla cancellazione della trascrizione tale vincolo permane ed insieme ad esso permangono le eventuali sanzioni amministrative e penali per chi lo trasgredisca, malgrado si sia provveduto ad un esame con esito positivo. Sottolineo, inoltre, le conseguenze finanziarie della permanenza di tale vincolo: non si può dire che si intendeva che non ci fosse, se c'è bisogna pagare - oltre all'eventuale contenzioso che rappresenta sempre un dato negativo per tutte le amministrazioni -. Quindi io credo che anche soltanto sotto questo profilo si tratterebbe di una questione da esaminarsi con attenzione, per cui in questa fase dovrebbe essere previsto che, poiché una parte del lavoro è stata fatta, tale lavoro sbocchi in un provvedimento che diventa necessario nel momento in cui si intende procedere ad una proroga che riguarda soltanto quelle servitù per le quali non è stata ancora esaminata la necessità o meno della continuazione. Soltanto per queste la proroga dovrebbe operare, mentre per le altre si dovrebbe provvedere subito alla liberazione dei fondi, e questo sia per mettere i proprietari e la comunità in condizione di non essere più soggetti al vincolo, sia per non esporre l'amministrazione dello Stato al pagamento di indennità per vincoli che non sono più necessari, che è già deciso debbano essere rimossi e che viceversa, in queste condizioni, continueranno a pesare sulla finanza pubblica. Sono solo queste le considerazioni che desideravo fare in aggiunta a quanto già detto dal collega Ciccio Messere e che non sto qui a ripetere.

SPINI. Credo che la discussione che si è svolta abbia un po' rappresentato l'occasione perduta di fare il punto sui problemi posti dall'attuazione della legge n. 898, come si può verificare - molti di noi hanno preso parte alla visita in Friuli ed al Convegno di Bologna - dai problemi di rilevante significato posti dalle regioni.

L'occasione perduta deriva dalla carenza, lamentata da più parti, di una buona informazione analitica sulle conseguenze prodotte dalla legge relativa alla revisione delle servitù militari.

Quando si manifesta l'esigenza di una proroga - che è sempre un elemento di per sé negativo, perché significa che non si è fatto in tempo a mettere in moto i meccanismi previsti dalla stessa legge che si intende prorogare - bisogna considerare con attenzione le prospettive che la situazione ci offre.

Il mio gruppo condivide il documento conclusivo presentato dalle regioni al convegno di Bologna, documento che rileva l'esigenza di rivedere la legge soprattutto in riferimento a particolari punti che, positivi di per sé, nel momento dell'attuazione non si sono poi dimostrati rispondenti alle aspettative.

I comitati misti, per esempio, sono paritetici nella forma, ma non è detto che lo siano nella sostanza, perché i rappresentanti delle regioni mancano di una visione ampia ed organica della situazione, in quanto non si è provveduto affinché l'avessero; stando così le cose, essi non occupano una posizione paritetica all'interno dei comitati.

Non mitizziamo certo la legge - perché sappiamo che ogni legge, buona nelle intenzioni, può poi presentare difficoltà anche gravi in fase di applicazione - però la vogliamo difendere; può sembrare una contraddizione, ma in effetti non lo è, perché la proroga che oggi vogliamo concedere sappiamo che servirà per mettere in moto, per attivare, il meccanismo che è alla base della stessa legge.

Inoltre, altra contraddizione, è vero che i rappresentanti delle regioni non sono

in posizione paritetica all'interno dei comitati, però è anche vero che il ritardo nel compimento del lavoro da parte dei comitati stessi è in parte da imputare alla mancata sensibilità di alcune regioni, che hanno provveduto in ritardo alla nomina dei propri rappresentanti.

C'è poi un altro aspetto, molto importante: una certa non simmetria tra le esigenze militari e quelle regionali.

Infine, un'esigenza evidenziata dal gruppo radicale, e condivisa da altri gruppi, è quella di una maggiore informazione sull'argomento, informazione che in effetti è venuta a mancare alla Commissione. Credo, infatti, che ciascuno di noi, aprendo questa mattina la casella, abbia provato un moto di rammarico nel trovarvi soltanto due foglietti.

Stando così le cose, il gruppo socialista si trova in una posizione contraddittoria, in quanto mentre vuole che la legge di proroga sia approvata, riconosce che c'è una mancanza di informazione alla quale occorre mettere riparo. Il modo corretto di rispondere a tale contraddizione mi sembra sia la presentazione di un ordine del giorno, che rispecchi chiaramente la nostra insoddisfazione.

Sappiamo tutti che è stato presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli: non lo condividiamo, approvarlo sarebbe come lanciare un *boomerang*, perché non abbiamo certo alcun interesse a che domani mattina il Governo emani un decreto di ratifica di tutte le servitù militari. Però non possiamo passare sotto silenzio un aspetto che ci ha colpito negativamente: questa legge deve essere valorizzata, e ci auguriamo che in tal senso venga fatto tutto ciò che è possibile. Da parte nostra, nell'ordine del giorno che ci riserviamo di presentare manifesteremo il profondo rammarico per la situazione in cui la Commissione è stata posta.

**CICCIOMESSERE.** Intendo intervenire brevemente perché ieri molto si è parlato su questo provvedimento, per riconfermare la posizione del gruppo radicale, posizione determinata in modo particola-

re dall'enorme mancanza di informazioni che, almeno stando alle osservazioni del sottosegretario, viene sottovalutata, o almeno considerata di scarsa importanza.

Mi sembra significativo di una situazione che non può essere tollerata il fatto che gli uffici della Camera, nel momento in cui dovevano predisporre un documento di lavoro sulla questione delle servitù militari in Italia, non abbiano da alcuna parte potuto reperire materiale significativo per consentire alla Commissione di valutare appieno il problema, e che siano stati costretti a racimolare la documentazione fornita dai vari gruppi parlamentari, tra i quali il nostro, sicuramente interessante ma di scarso rilievo statistico e documentale.

Stando così le cose, non possiamo che ribadire la posizione assunta ieri in sede di discussione sulla sospensiva.

Per quanto riguarda poi il merito della legge, ed in particolare l'esaltazione che ne è stata fatta da parte di alcuni gruppi, desidero fare alcune considerazioni, partendo dai risultati ottenuti dalla visita significativa compiuta dalla Commissione nel Friuli, e dal convegno di Bologna.

Direi che tutte le ipotesi positive sono state sostanzialmente smentite dai fatti, e in particolare l'ipotesi che fosse possibile, tramite la costituzione di questi comitati misti paritetici, rendere compatibili i piani di sviluppo regionale con le esigenze militari mi sembra irrealizzabile viste le stesse lotte che gli amministratori locali hanno portato avanti per difendere alcuni diritti prioritari.

Inoltre, proprio dal convegno di Bologna (a tale proposito mi ricordo l'intervento dell'onorevole Baracetti) è emersa ancora una volta l'impossibilità di rendere compatibili le esigenze militari (che sono anche addestrative) con le esigenze delle popolazioni civili. Pertanto, sono fallite tutte le speranze in tal senso nonostante che alcune parti della legge sembrassero più avanzate. Così la legge sulle servitù militari è stata duramente criticata dalle regioni in quanto, prevedendo una concentrazione di esercitazioni e manovre militari in quei territori, comporte-



## VIII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 GENNAIO 1980

rebbe dei danni rilevanti anche per la presenza di poligoni.

La stessa ridistribuzione territoriale nelle regioni delle servitù militari, al di là delle belle parole pronunciate al convegno di Bologna, incontra degli ostacoli insormontabili per l'impossibilità di reperire in altre zone d'Italia quegli spazi necessari ai trasferimenti di servitù militari dal Friuli, ad esempio, ad altre regioni.

Lo stesso onorevole Baracetti ha avuto modo di dire nel corso del suo intervento che nel Friuli-Venezia Giulia, anche dopo l'ultima revisione, il numero delle servitù militari è aumentato; lo stesso discorso vale per la Sardegna ma con l'aggravante che qui siamo arrivati addirittura al raddoppio delle servitù. In quest'ultima regione il territorio soggetto a servitù militari per l'esercito ammontava a 2.290 ettari, dopo la legge attuale siamo arrivati a 4.149 ettari. Ho citato un dato, a titolo esemplificativo, per sottolineare ancora una volta il fallimento di questa legge che non ha certamente raggiunto il suo scopo, cioè quello della ridistribuzione delle servitù militari. Ed è per questa ragione che diventa difficile esaltare il compito svolto dai comitati misti paritetici i quali, più che altro, sono come dei vasi di coccio fra le spinte degli stati maggiori delle tre armi da una parte e le esigenze della popolazione dall'altra. Così il quadro delle servitù militari è rimasto sostanzialmente identico.

Ecco perché mi domando su quale base il gruppo comunista sostenga l'esistenza di effetti positivi di questa legge. Ci si dovrebbe rendere conto che non è possibile risolvere questa contraddizione in termini amministrativi; ciò sarà possibile solo se sarà rimessa in discussione tutta la politica militare ed estera del nostro paese.

Evidentemente con una legislazione simile non si può arrivare a delle modifiche dell'attuale pianificazione militare. Alla luce di queste considerazioni e dei parziali dati forniti dal Ministero della difesa, ribadisco il mio giudizio negativo su questa legge che, partendo dalla situazione evidenziatasi nel Friuli, rende impossibile scindere il problema della strategia mili-

tare dell'Italia all'interno della NATO e il problema delle servitù militari. Anzi, quest'ultima problematica comporta conseguenze di mancata chiarezza politica.

Al convegno di Bologna, ho affermato che preferisco atteggiamenti come quello dell'onorevole Stegagnini che ritiene che il nostro paese (appartenente all'alleanza della NATO) debba fronteggiare possibili minacce provenienti da est rispetto ad atteggiamenti di coloro che ritengono, ma senza conseguire alcun risultato, necessaria una riduzione delle servitù militari. Infatti, onorevole Baracetti, quali risultati concreti abbiamo avuto in questa materia?

BARACETTI. Tu devi contestarmi, se puoi, i dati che io ho elencato!

CICCIOMESSERE. Tu hai detto che il risultato raggiunto è stato quello di un aumento nel Friuli delle servitù militari. Io ho aggiunto a ciò che in Sardegna vi è stato addirittura il raddoppio. Mi sembra che questa legge, della quale credo che tu abbia assunto la paternità, sia diventata un aborto.

CERQUETTI. Ma è previsto anche un indennizzo!

CICCIOMESSERE. La soluzione del problema è quella della monetizzazione dei disagi prodotti dalle servitù militari. Così si dice: paghiamoli e staranno zitti! Faccio, però, presente che la maggior parte degli amministratori locali hanno affermato che non è questa la soluzione da adottare in quanto i disagi non potranno essere indennizzati.

Per cui di fronte a questo quadro negativo è evidente che non può essere accolta favorevolmente la proposta di proroga contenuta nel disegno di legge al nostro esame.

Mi sembra che il problema, nella sua dimensione, sia chiarito, anche se è evidente che lo stesso è rinviato ad altra sede che non è quella della discussione di questo disegno di legge, né degli aggiustamenti che possono essere fatti al-

l'interno della materia delle servitù militari. Si tratta del problema dei diversi aspetti della sicurezza nazionale.

A questo proposito in Aula abbiamo precisato con chiarezza che la sicurezza nazionale sempre meno coincide con la difesa militare del paese, bensì con la realizzazione di condizioni di sicurezza che si basino non sui missili ma sulla giustizia sociale.

Per queste ragioni il mio gruppo esprime un giudizio negativo su questa legge che non avrebbe implicato la presentazione di emendamenti (evidentemente ostruzionistici) se a questa situazione non si fosse aggiunto un comportamento arrogante del Governo di disprezzo nei confronti del Parlamento e della Commissione difesa in particolare, con l'assenza totale di documentazione che avrebbe consentito una valutazione approfondita del problema.

Del resto anche i dati citati dal collega Baracetti relativi alle servitù della aeronautica militare del Friuli sono stati piuttosto vaghi e generici. Naturalmente non posso che credere a quanto viene affermato dal collega Baracetti, ma mi sarebbe piaciuto avere dal Governo informazioni più precise per riuscire a capire perché l'aeronautica vuole questi 3 mila ettari in più e perché questi debbono essere imposti, come servitù militare, solo alla regione Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di dettagli che non possono essere valutati in questa sede in assenza di una documentazione idonea.

Non posso quindi che riconfermare il mio atteggiamento di opposizione e ostruzionismo nei confronti del disegno di legge fino al momento in cui il Governo non vorrà consentire, finalmente, alla Commissione di lavorare sulla base di una documentazione certa sulla quale, appunto, si possano dare valutazioni rigorose dei provvedimenti posti all'ordine del giorno.

AMARANTE. Desidero cogliere l'occasione (approfittando anche della presenza del sottosegretario di Stato per la difesa Petrucci) per richiamare l'attenzione del

Governo su un problema che, pur particolare, ha una certa importanza, cioè il problema di Persano sul quale il gruppo comunista è intervenuto in Commissione ed in Aula in occasione dei fatti di qualche mese fa.

L'onorevole Baracetti ha già ribadito la necessità di un convegno nazionale sui temi in questione; mi sembra opportuno, anzi necessario, che il Governo, in attesa di tale convegno, operi in modo positivo verso situazioni aperte del tipo di quella di Persano, sulla quale — invece — il Governo ha manifestato, a nostro avviso, resistenze incomprensibili da una parte e dall'altra, in questi ultimissimi giorni, contraddizioni che hanno acuito la tensione in atto.

Raggiunto l'accordo sulla assegnazione e perfino sulla ubicazione dei trecento ettari da concedere forse a titolo precario, ne viene data informazione alla giunta regionale e un assessore riferisce alle organizzazioni dei lavoratori e alle cooperative che tale concessione — anche se precaria — dipende dalla estensione (così è stato detto) di servitù militari in altre zone.

Questa impostazione non è accettabile anche perché si tratta di due cose distinte. Il Governo, anche in questo caso, mi sembra debba ispirarsi all'articolo 1 della legge n. 898, nel quale si dice che le servitù vengono rapportate direttamente e strettamente al tipo di esigenze militari; ciò vale anche per il demanio per il quale è stato più volte detto che le assegnazioni non sono durature né coprono tutto l'arco dell'anno.

Chiediamo perciò che il Governo, in attesa di quel convegno cui ho fatto riferimento e al quale annettiamo grande importanza, operi positivamente, nello spirito della legge n. 898, anche per le situazioni aperte. Comunque il gruppo comunista si riserva di intervenire nuovamente su questo argomento che, pur se parziale, ha grande importanza.

STEGAGNINI. Il gruppo della democrazia cristiana ritiene che la legge n. 898 sia una buona legge che, è bene ricordarlo, è stata approvata con la più ampia mag-

gioranza che il Parlamento repubblicano abbia mai avuto.

Per la prima volta, come è stato già ricordato da altri colleghi, gli enti locali e le popolazioni direttamente sono intervenuti alla partecipazione dei problemi della difesa nazionale.

Le visite effettuate dalla Commissione difesa negli ultimi tempi in zone particolarmente interessate alle servitù militari nel Friuli hanno dato la possibilità di verificare di persona l'importanza e la delicatezza del problema stesso, quindi hanno consentito ai vari gruppi politici di farsi carico in sede politico-parlamentare di queste situazioni che sono state affrontate, anche nei confronti della pubblica informazione, con realismo, serietà ed urgenza.

La partecipazione del nostro gruppo al convegno di Bologna ha voluto significare una diretta presa di coscienza del problema, in sintonia con le regioni e particolarmente con la regione Friuli, che è la più interessata al problema. Riteniamo che il ritardo nell'emanazione del regolamento di applicazione della legge n. 898 abbia sì contribuito ad alcune inadempienze regionali, ma dobbiamo far rilevare che la maggior parte di responsabilità è da attribuirsi alla scarsa sensibilità di talune regioni nei confronti del problema; il che non ha consentito di provvedere nei termini previsti dalla legge.

Ricordo che nel convegno di Bologna ho fatto un appello non solo alle forze politiche nazionali, ma anche agli enti locali e alle regioni affinché tutti ci si faccia carico dell'importanza e della delicatezza del problema relativo alle servitù militari, al di sopra degli interessi di campanile, in una visione globale degli interessi della difesa nazionale. Dobbiamo quindi esprimere severe critiche a quelle regioni ed a quegli enti locali che chiedono la riduzione delle servitù in maniera indiscriminata senza proporre alternative; è chiaro che quello della difesa delle servitù militari è un problema delicato e se dovesse essere mantenuto questo comportamento continuerebbero ad essere penalizzate quelle regioni che già hanno per lungo tempo

pagato un largo prezzo in termini di sviluppo sia sociale sia economico. Ritengo perciò che la Commissione difesa, se gliene sarà data l'occasione in prosieguo di tempo, dovrà intervenire in maniera energica, su questo problema delle servitù, nei confronti di quelle regioni che non hanno saputo o voluto porre la massima attenzione per la ricerca di una sua soluzione.

Per quanto riguarda, poi, la questione dibattuta quest'oggi a proposito di una mancanza o scarsità di informazioni, particolarmente in relazione all'oggetto della nostra discussione, anche il gruppo della democrazia cristiana non può non lamentare che da parte del Governo vi sia stata, negli ultimi tempi, una scarsa distribuzione di dati e di notizie, che non ci ha consentito di dare con la dovuta competenza il nostro contributo parlamentare e politico alla soluzione dei problemi ed all'esame dei provvedimenti legislativi.

Per quanto attiene al problema della opportunità da parte della amministrazione militare di emanare specifiche normative per l'uso dei poligoni e delle altre aree addestrative, noi siamo d'accordo con questa emanazione perché riteniamo che costituirà uno strumento valido ed utile sia ai reparti sia alle popolazioni consentendo loro di programmare, rispettivamente, il tempo per le esercitazioni e quello per le attività economiche.

Siamo, inoltre, contrari ad una eccessiva concentrazione della attività addestrativa in taluni poligoni, concentrazione che ha creato e crea in determinate zone carichi e danni non riparabili per le popolazioni locali, e dunque riteniamo giusto che il peso delle servitù militari gravi in maniera il più possibile ampia su tutto il contesto nazionale. Naturalmente per fare ciò è necessario prevedere una ridislocazione almeno di parte delle unità e dei reparti, cosa che anche il Governo ha mostrato di ritenere giusta, ovviamente compatibilmente con le disponibilità finanziarie e le possibilità di reperimento di nuove aree addestrative in zone non ancora asservite e di costruzione di nuove infrastrutture per l'accasermamento dei reparti.

Io devo contestare in maniera energica le dichiarazioni fatte dal collega Cicciomessere, il quale afferma che negli ultimi tempi vi sia stato un aggravamento delle servitù militari nel nostro paese; basterebbe scorrere il Libro bianco della Difesa, che ormai data ad oltre tre anni fa, per accorgersi che l'Esercito ha rinunciato a ben 180 infrastrutture militari — in particolare a 23 caserme, 6 poligoni, 30 polveriere, 7 ex forti e 65 fabbricati — e l'Aeronautica ha restituito ben 750 ettari alla amministrazione finanziaria, tra cui otto aeroporti e due ex idroscali.

Concludo questo breve intervento, signor Presidente, esprimendo la nostra ferma volontà di procedere alla approvazione del disegno di legge n. 1148 che consentirà di proseguire nella revisione delle servitù in quelle zone in cui non è stata completata e di sanare situazioni di asservimento gravi, che pesano sul contesto socio-economico di determinate popolazioni e consentendo nello stesso tempo alle forze armate di mantenere il necessario livello di addestramento per evitare un decadimento nella preparazione dei reparti e delle unità che sarebbe esiziale per le stesse forze armate. Sono d'altra parte consapevole della esistenza di enti locali e popolazioni non particolarmente sviluppati sotto il profilo socio-economico che trovano nella presenza dei reparti delle forze armate sul proprio territorio un valido supporto alla loro economia, per cui esorto i comitati misti paritetici e le regioni a tenere conto di questa situazione ed a prospettare soluzioni che evitino trasferimenti o allontanamenti di truppe che provocherebbero danni notevoli alle popolazioni interessate.

Mi auguro che questo dibattito, e particolarmente l'azione ostruzionistica portata avanti dal gruppo radicale, su un problema di grande rilevanza non solo politica ma anche sociale ed economica abbia a fermarsi consentendo, entro i termini stabiliti dalla legge, di adottare un provvedimento che è molto atteso non soltanto dalle forze armate ma dalle popolazioni, dalle regioni e dagli enti locali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

TASSONE, *Relatore*. Sarò brevissimo perché non è mia intenzione ripetere quanto ho già avuto occasione di dire nella relazione. Devo notare come la maggior parte dei colleghi che sono intervenuti abbiano rilevato l'importanza della legge numero 898 del 1976 e soprattutto il suo carattere innovativo e come nel contempo abbiano ravvisato l'esigenza di non interrompere questo *iter* legislativo dando un giudizio positivo sulla proroga dei termini previsti, appunto, dalla legge n. 898.

Noi siamo convinti che una legge profondamente innovativa richieda una serie di tempi e di adempimenti e che non basti un semplice provvedimento legislativo a far sì che gli obiettivi vengano puntualmente raggiunti, ecco il perché di questa proroga annuale rispetto ai tempi previsti dall'articolo 13 della legge n. 898 affinché tutte le novità vengano ad essere acquisite nella realtà locale ed i residui adempimenti vengano compiuti. Certamente vi è una serie di problemi che non si esauriscono attraverso questo provvedimento, così come la Commissione ebbe a suo tempo chiara cognizione di quelli che potevano essere i limiti della legge n. 898 alla complessità dei problemi e dei temi che erano allora oggetto di discussione e che vengono oggi riaffrontati con maggiore cognizione, grazie alla maturazione dei problemi stessi intercorsa nel frattempo. Ovviamente alla conclusione di questi nostri lavori tenteremo anche di esprimere, attraverso un ordine del giorno, le nostre preoccupazioni e sollecitazioni.

Nel corso della discussione che si è appena conclusa, sono stati anche introdotti elementi che rientrano certamente nel tema al nostro esame, ma che riguardano però più nel complesso la materia della difesa e della sicurezza all'interno del nostro paese. Mi riferisco in particolare al tema trattato dall'onorevole Accame relativo al trasferimento delle truppe, argomento di portata ben più vasta, che

VIII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 GENNAIO 1980

non possiamo trattare in questa sede, investendo esso la politica della difesa e la sua strumentazione e revisione.

Tutti questi temi dovranno essere affrontati ed approfonditi in collaborazione con le realtà locali e con le popolazioni interessate, in armonia con i criteri di sicurezza e di difesa, nonché in rapporto ad una strategia estera del nostro paese.

Dobbiamo valorizzare la legge, in ciò sono d'accordo con il collega Spini che ha portato avanti questa argomentazione. Credo sia in particolare questo lo sforzo che dobbiamo compiere come Parlamento nel seguire i lavori dei comitati misti paritetici. Non sono tanto i dati che ci mancano, le informazioni; piuttosto, come Parlamento, abbiamo il compito di sollecitare i comitati misti paritetici a concludere il loro lavoro di divisione e limitazione dei terreni.

L'onorevole Stegagnini, insieme ad altri colleghi, ha sottolineato l'esigenza di ottenere sulla questione ulteriori informazioni. Ritengo di dover accogliere e di fare mio questo tipo di suggerimento, sollecitando il Governo a far sì che anche noi, per la definizione del provvedimento in esame, ci si possa avvalere di quei dati che sono attualmente all'attenzione dei comitati misti paritetici e di tutti coloro che sulla loro scorta stanno lavorando. Sono dati pertanto di cui, tutto sommato, non credo sia difficile entrare in possesso.

Tutti gli argomenti che sono stati toccati nel corso del dibattito non presuppongono però un blocco del provvedimento legislativo, pertanto come relatore rivolgo ai colleghi l'invito a fare in modo che la legge possa essere votata nei tempi previsti per evitarne il decadimento.

**PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Sarò brevissimo, evitando di ribadire cose che sono già state dette, e di iniziare polemiche che non conducono ad alcun risultato.

Nel corso della discussione generale sono stati sollevati problemi relativi alla difesa ed alla politica estera che esulano dal tema in questione che si riferisce alla sem-

pllice proroga di un anno delle servitù militari, proroga che si rende necessaria non avendo i vari comitati misti tecnico-regionali compiuto fino in fondo il lavoro di revisione di tutte le servitù esistenti.

La cosa che desidero far rilevare, perché nessuno lo ha fatto, è che i comitati misti paritetici per la prima volta si sono trovati ad affrontare il discorso delle servitù militari, essendo la prima volta che si compie un censimento accurato delle suddette servitù, contemporaneamente, per i tre rami delle forze armate. È chiaro, quindi, che si è trattato di un lavoro non semplice, né indifferente come entità.

Se a tutto questo aggiungiamo la diversità delle date di composizione dei vari comitati, i motivi del ritardo ci appariranno più che chiari. Infatti, mentre il Ministero della difesa, attraverso un'operazione centralizzata, è stato in grado di nominare entro il mese di febbraio tutti i suoi rappresentanti nei comitati paritetici, le regioni hanno nominato i propri rappresentanti in un periodo che va dal 1977 al 1979. Per la precisione, la Sardegna ha nominato i suoi rappresentanti nel marzo 1977, la Val d'Aosta nel maggio del 1977, il Piemonte nel maggio dello stesso anno, Trento nel giugno, il Friuli-Venezia Giulia nel giugno, le Marche nel giugno, l'Umbria nell'agosto, la Sicilia nell'agosto, la Toscana nel settembre, Emilia-Romagna nell'ottobre, le Puglie nel novembre, il Molise nel dicembre, il Veneto nel dicembre. Nel 1978 hanno nominato i loro rappresentanti: Bolzano, nel febbraio, sempre nel febbraio la Basilicata, nel marzo la Liguria, la Calabria nel luglio, la Lombardia nel luglio, la Campania nel luglio, l'Abruzzo nel dicembre. Il Lazio li ha nominati nel giugno del 1979.

Inoltre è capitato che le regioni abbiano a volte delegato dei rappresentanti che non hanno rispecchiato pienamente il parere degli organi regionali. È un impegno che non può essere né del Governo né del Parlamento bensì delle forze politiche, le quali, nelle loro rappresentanze periferiche, dovrebbero spingere in tal senso per ottenere rappresentanze le quali

siano fedeli interpreti del pensiero delle amministrazioni regionali.

Durante queste due sedute sono stati pronunciati discorsi sulle strategie ed altri sugli spostamenti delle nostre truppe, i quali però potranno essere fatti utilmente durante l'ormai prossimo esame del bilancio della difesa. Non è pensabile, infatti, che da un disegno di legge con il quale si propone soltanto la proroga di un anno della validità di un articolo di legge si passi ad un discorso di carattere internazionale, come quello che è stato introdotto da alcuni membri della Commissione. Si è parlato dei missili; e qualcuno ha chiesto addirittura di precisare dove essi dovrebbero essere installati, dove potrebbero essere eventualmente trasportati e quali misure si debbano prendere per difendere la popolazione. Certo, questo tipo di discorso è un po' strano, soprattutto da parte di chi sostiene e spera che questi missili non debbano essere mai installati.

Sono, questi, elementi che non mi aspettavo di dover affrontare durante la discussione sulla proroga di un anno per la revisione generale delle servitù militari.

A proposito delle servitù militari ancora da revisionare, devo ammettere che i dati inviati direttamente al presidente della Commissione sono insufficienti e che, se fosse dipeso da me, non li avrei neppure trasmessi.

BARACETTI. Vi era un impegno del sottosegretario di Stato per la difesa Del Rio.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Forse il collega Del Rio ha sottovalutato; come posso averla sottovalutata anch'io, la richiesta dei dati che, invece, per la Commissione era essenziale. Ma solo ieri il Governo ha ricevuto copia dei 320 emendamenti del gruppo radicale, i quali sono stati presentati non perché rispondessero ad un criterio di carattere generale, come ha detto l'onorevole Ciciomessere, per far « saltare » la legge, bensì soltanto perché non erano state da-

te dal Governo le informazioni che erano ritenute utili e necessarie.

Questo è un elemento certamente nuovo che è emerso in queste due sedute della Commissione. Ho udito levarsi, infatti, da tutti i gruppi di questa Commissione un coro unanime di richieste di ulteriori informazioni. Farò senz'altro presente al ministro della difesa tali impellenti richieste e spero che, prima dell'approvazione del disegno di legge, il Ministero della difesa sia in condizione di fornire ulteriori dati per quanto sia possibile dettagliati, in ordine alle richieste che sono state avanzate. Ma i dati che avremo saranno comunque dei dati parziali poiché alcuni comitati misti paritetici ce li forniranno anche articolati per province e per comuni, ma altri non ce li forniranno, soprattutto se si tratterà dei dati riguardanti l'aeronautica militare, che sono quelli più impressionanti.

Il problema delle servitù militari dell'aeronautica è di per sé collegato a quello degli aeroporti militari, il quale a sua volta attiene alla sicurezza dei cittadini e non già ad una volontà di militarizzazione o di qualcos'altro.

Vogliamo dunque chiudere anche gli aeroporti militari? Chiudiamoli; ma in tal caso si tratterà di decidere su di una linea politica generale, non in sede di revisione delle servitù militari.

PRESIDENTE. Tra l'altro, sono servitù militari che hanno utilità anche per il traffico aereo civile.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le servitù militari di Ciampino, ad esempio, servono anche per il traffico civile.

Vi sono, comunque, proposte già accolte durante il convegno di Bologna, relative ad una programmazione nazionale delle servitù militari. Il Governo cercherà di affrontare al più presto tale discorso ed appena otterrà dei dati per lo meno attendibili non mancherà di trasmetterli alla Commissione.

## VIII LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 GENNAIO 1980

Per tutte queste considerazioni, raccomandando alla Commissione di procedere subito all'approvazione del disegno di legge n. 1148.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cicciomessere per illustrare il seguente ordine del giorno:

« La Commissione difesa della Camera, rilevato che, in assenza degli elementi conoscitivi richiesti al Governo, risulta impossibile la continuazione dell'esame del disegno di legge n. 1148, delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1148 ».

**CICCIOMESSERE.** Chiedo che questo ordine del giorno, che non ha bisogno di illustrazione, sia votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dall'onorevole Cicciomessere e da me poc'anzi letto.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione segreta.

Presenti e votanti . . . .	31
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . .	3
Voti contrari . . . . .	28

*(La Commissione respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete, Accame, Amarante, Baracetti, Bernini, Bisagno, Briccola, Carelli, Cerioni, Cerquetti, Cicciomessere, Cravedi, Dal Castello, Da Prato, Di Corato, Falconio, Fiori, Lodolini Francesca, Olivi, Perrone, Piccoli Maria, Rocelli, Scaiola, Scarlato, Serri, Spini, Stegagnini, Tassone, Tesi, Zanini, Zoppi.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla seduta di martedì 8 gennaio, alle ore 9,30.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO